

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**BERLINO** Sul filo di lana, come mai era accaduto. Tanto che non è detto che stasera alle 18, chiuse le urne e resi pubblici gli exit-poll, si conosca il nome del cancelliere tedesco. I sondaggi hanno giocato fino all'ultimo con i nervi dei contendenti. Alla fine fine premiano tutti la Spd, che all'inizio della campagna elettorale era data per sconfitta. Le viene attribuito dal 37% al 38%, con un vantaggio tra lo 0,5 e il 2 per cento sulla Cdu-Csu. Ma il margine di errore sta tra il 2 e il 3 per cento, perfettamente in grado di riassorbire quella ruota in più che paiono avere i socialdemocratici. Incombono inoltre altre tre incognite: le percentuali di Verdi, liberali della Fdp, ex comunisti della Pds. Questi ultimi non dovrebbero raggiungere la soglia del 5% necessaria per entrare al Bundestag (nei sondaggi si fermano al 4,5). Ma quella soglia può essere abbattuta con l'ottenimento di tre mandati diretti, che sgombrerebbero la strada ad una trentina di deputati Pds. Gli ex comu-

“ I socialdemocratici che all'inizio della campagna elettorale erano dati per battuti, precederebbero ora la Cdu-Csu di almeno mezzo punto percentuale ”



Rischiano di restare fuori dal Parlamento i post-comunisti che difficilmente supereranno la soglia del 5 per cento. Non è chiaro con chi si alleeranno i liberali ”

# Germania al voto, arrivo al fotofinish

*I sondaggi indicano una leggera prevalenza della sinistra, ma lo scarto è minimo*

nisti contano di averne almeno due a Berlino, e sperano nel terzo a Rostock. Chi patirebbe di più della loro presenza al Bundestag? Verrebbe da dire la Spd, ma bisogna vedere il risultato dei Verdi, che le ultime rilevazioni davano in lieve crescita (tra il 7 e l'8 per cento). Metti che la Spd e i

Verdi ottengano seggi sufficienti per riconfermare la coalizione uscente, i seggi Pds ne sarebbero sterilizzati. Quanto ai liberali, pare abbiano clamorosamente fallito il loro obiettivo, che avevano incautamente fissato al 18 per cento: se arrivano al 10 e già molto.

Altrettante sono le incognite di carattere più propriamente politico. Per esempio: con chi si coalizzeranno i liberali? Non si sono sibilati: «Questo è il nostro programma - hanno detto - e chi ci sta ci sta». Per le loro idee in economia, sembrano più in sintonia con i conservatori.

Ma il loro leader Guido Westerwelle non ha esitato a mettere la barra a sinistra quando gli si è presentata l'occasione di allearsi con la Spd dopo le elezioni regionali nel Nord Reno-Westfalia. Il quarantenne e loquace Westerwelle si vuole moderno e quindi privo di ogni dogmatismo.

Ha fatto campagna puntando soprattutto sui giovani, dei quali si vuole l'unico, vero rappresentante. Stasera sarà dunque il pragmatismo ad ispirarlo. Seconda incognita: qualora la Pds entrasse in forze al Bundestag, sommerà i suoi voti a quelli di Spd e Verdi? Schröder ha giurato e stragiur-

rato che con gli ex comunisti mai e poi mai. Non tutti gli credono. Non gli crede per esempio Helmut Kohl, che venerdì sera l'ha detto chiaro e tondo nel comizio di chiusura. Kohl non ha mai creduto alle possibilità di Edmund Stoiber, soprattutto vedendolo in azione durante la campagna elettorale. Però negli ultimi giorni ha visto aprirsi la breccia dell'antiamericanismo, e si è lavorato Schröder da par suo. Non è il solo a pensare che il cancelliere uscente potrebbe aprire alla Pds qualora dovesse servirgli.

Tutto questo reticolo di ipotesi sarebbe naturalmente spazzato via da un chiaro successo dei rossoverdi o da una sonante affermazione della Cdu-Csu: il bipolarismo si riprenderebbe i suoi spazi, che liberali ed ex comunisti cercano di occupare. La forte personalizzazione della campagna dovrebbe aver pesato in questo senso: è stato indubbiamente un lungo braccio di ferro tra Schröder e Stoiber, senza terzi incomodi. E i due appaiono veramente diversi, se non proprio opposti. Il primo giovanile e desideroso di incarnare la nuova Germania della «Repubblica di Berlino», il secondo paterno e tradizionale. Quale sia l'umore prevalente dei tedeschi, lo sapremo stasera alle 18. Sappiamo già invece che per la prima volta nel nuovo Bundestag non siederà nessun reduce della Seconda guerra. Il decano del parlamento sarà con ogni probabilità il ministro degli Interni Otto Schily. Ha settant'anni, ne aveva tredici nel '45. La grande maggioranza dei nuovi parlamentari sarà nata dopo il conflitto. Sarà un Bundestag in sintonia anagrafica con il paese. I tedeschi chiamati alle urne sono 61 milioni, dei quali 32 milioni di donne. Hanno l'abitudine storica di andare a votare: nel '98 si recò alle urne l'82 per cento degli aventi diritto. Almeno l'80 per cento degli ultimi elettorali sondati venerdì scorso aveva già deciso per chi votare. Le urne aprono stamane alle otto.

## Gli europeisti vincono le elezioni in Slovacchia

Si sono concluse ieri le elezioni nazionali per il rinnovamento del Parlamento unicamerale in Slovacchia. Secondo i primi exit poll il nuovo governo sarà quasi una riedizione di quello uscente, guidato dal premier di centrodestra Mikulas Dzurinda. In realtà, il maggior numero di voti (diciotto per cento) è stato ottenuto dai nazional-populisti di sinistra di Vladimir Meciar, che però non potranno governare dato che nessun altro partito si è detto disposto ad allearsi con loro.

Nella nuova alleanza governativa non mancano comunque le novità. L'Unione Democratica slovacca, o Sdku, di Dzurinda si accompagnerà, come nel precedente mandato, ai cristiano-democratici (da cui proviene lo stesso Dzurinda) e alla minoranza ungherese, ma accoglierà probabilmente anche due formazioni politiche recenti e molto diverse fra loro. Si tratta rispettivamente del partito conservatore Anò del magnate dei mass media Pavol Ruzko - una sorta di Berlusconi slovacco - e del partito populista di sinistra Smer dell'avvocato Robert Fico, che stando ai primi dati si sarebbe classificato al secondo posto dopo Meciar.

La riconferma di Dzurinda dovrebbe consentire al piccolo paese mitteleuropeo di avanzare nel processo di integrazione all'Unione Europea e alla Nato. La più giovane nazione europea infatti, nata nel 1993 dalla scissione dell'ex Cecoslovacchia, ha già conosciuto l'isolamento internazionale dal 1990 al 1998, a causa del governo autoritario di Meciar che si inimicò tutte le democrazie occidentali.

Solo dal 1998, quando Dzurinda scavalcò Meciar, il paese ha iniziato un lento processo di ammodernamento mettendo a frutto gli aiuti finanziari concessi dall'Unione europea agli Stati in fase di pre-ammissione.

I primi calcoli sulla probabile distribuzione dei seggi, danno il seguente quadro: 31 al partito di Meciar, 29 allo Sdku, 24 allo Smer, 19 agli ungheresi, 15 ai comunisti, 16 ciascuno all'Anò e ai cristiano-democratici. La riconferma e l'ampliamento della coalizione che ha governato negli ultimi anni preannuncia la partecipazione del governo di Bratislava a due appuntamenti che potranno rivoluzionare le sorti del paese. Il primo è fissato per la fine di ottobre, quando inizieranno i colloqui conclusivi per l'ampliamento dell'Unione Europea e il secondo a fine novembre, quando si terrà il vertice della Nato a Praga, un'ulteriore occasione per entrare nell'alleanza atlantica dopo quella sfumata del 1999 e che portò invece all'ingresso delle vicine Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca.

f.i.



Il candidato democratico cristiano Edmund Stoiber. A sinistra il cancelliere uscente Gerhard Schröder

## L'analisi

### Via dal centro Schröder e Stoiber tornano alla base

Alessandra Orsi

Oggi è il giorno degli indecisi. In una campagna elettorale cominciata con lo spettro dell'astensionismo, o peggio dell'oscillazione tra due schieramenti non troppo dissimili, entrambi i candidati hanno chiesto una scelta di campo netta e «militante». Nei due comizi finali di Gerhard Schröder e Edmund Stoiber c'è infatti la storia di una sfida che, aperti con un forte divario, si conclude in un duello al fotofinish, come ha detto il leader della Cdu-Csu. «Un anno fa sembrava impossibile arrivare a questo punto» ha declamato dal palco di una sala di Berlino, preferendo ricordare che solo pochi mesi fa il suo partito era in forte vantaggio, ma dall'estate i sondaggi hanno visto una radicale inversione di tendenza.

A molti chilometri di distanza, in quella Dortmund che è città simbolo della socialdemocrazia tedesca, Schröder ha scaldato una platea di sedicimila persone con toni

e parole che sei mesi fa forse lui stesso non avrebbe pensato di usare. Richiamandosi a Willy Brandt, che proprio trent'anni fa, in quella stessa città, inaugurava una politica di «pace, distensione e riforme», Schröder, che ha parlato dopo Göran Persson, il premier socialdemocratico svedese che ha appena vinto le elezioni, ha fatto appello ai valori fondanti della sinistra europea e tedesca allargando il suo orizzonte ben oltre quella «Partei der Mitte», partito del centro, che era risultato lo slogan vincente delle elezioni del '98. Al suo posto è risuonata più volte la parola solidarietà, concetto chiave che ha ribadito ripercorrendo i contenuti del suo programma di governo. Occupazione, politiche sociali, istruzione, immigrazione e infine la politica estera: in ognuno di questi ambiti ha ripetuto che «la solidarietà non è una strada a senso unico, ma un percorso di mutuo scambio», citando ancora Brandt, «il primo ad aver pensato il mondo con un pensiero globale di interdipendenza». In questo senso ha rilanciato l'impegno per un allargamento a est dell'Unione europea che sembrava raffreddato negli ultimi mesi. «Tuttavia», ha aggiunto, «voglio anche dire che nell'Europa che immagino non c'è posto per il populismo di destra».

E di Europa ha parlato anche Stoiber, per dire che dai suoi «amici leader dei più importanti paesi europei» ha ascoltato giudizi «perplesși sui lussi che ancora ci consentiamo». È a loro il candidato cristiano-democratico intende rispondere che la Germania «saprà dove risparmiare e si occuperà dei problemi della gente, senza cercare di nuovi». Più volte ha usato il termine «gente», poi sostituito da «noi, i tedeschi», quando si è trattato di

promettere misure più restrittive sull'immigrazione e infine quando ha attaccato il cancelliere per il suo «disennato» comportamento verso gli Stati Uniti. Ma è nei toni che i due comizi hanno rispecchiato lo scambio di ruoli rispetto all'inizio della campagna elettorale.

Là dove il cancelliere sembrava attestato sulla posizione di chi difende l'esistente, ora si è visto un leader che non ha paura di affrontare i temi più spinosi, ribadendo la sua distanza da George Bush sul tema della guerra all'Iraq, nello spirito di «un'amicizia in cui dissentire fa parte del dialogo». Non più solo un «Medienkanzler» che ammicca alle telecamere, ma un politico che guarda in faccia i suoi elettori e che dimostra di aver registrato le critiche che negli ultimi tempi della legislatura avevano compromesso la sua immagine. Come la scarsa attenzione per gli interessi delle donne, rimbaltati tra le priorità della prossima legislatura e che, almeno sulla carta, hanno portato qualche frutto: un recente sondaggio indica infatti che il 41% delle donne intende votare Spd.

Per lo scontro di oggi non ci sarà una rivincita. Schröder e Stoiber hanno giocato il tutto per tutto abbandonando entrambi quel centro che li avvicinava, ma che condivideva anche il loro «popolo». Quello che all'inizio era il «moderato» Stoiber, ora non esita a riconoscersi nel leader della destra europea. E l'altrettanto cauto Schröder si impegna invece a delineare un nuovo ruolo per la Germania, in cui la politica estera conta quanto quella interna. E forse questa la novità più rilevante della consultazione tedesca e il verdetto delle urne questa volta incidere davvero sulla fisionomia dell'Europa.

# Doris e Karin: due donne, due mondi

*Le consorti dei candidati alla cancelleria: la prima donna in carriera, la seconda moglie perfetta*

DALL'INVIATO

**BERLINO** Consapevole del fatto che la maggioranza dell'elettorato è femminile, Edmund Stoiber aveva nominato suo consigliere per le politiche familiari - e quindi futuro ministro in caso di vittoria - la ventottenne Katharina Reich. La ragazza riuniva tutte le virtù necessarie per la campagna elettorale del leader bavarese. Era originaria dell'est, veniva dalla Turingia. Era giovane e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

L'episodio è del resto coerente con il quadretto familiare degli Stoiber. Irrepressibile, inutile dirlo. Ma un po' anni '50, non proprio in fase con i tempi che corrono. La signora Karin, bionda e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

L'episodio è del resto coerente con il quadretto familiare degli Stoiber. Irrepressibile, inutile dirlo. Ma un po' anni '50, non proprio in fase con i tempi che corrono. La signora Karin, bionda e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

L'episodio è del resto coerente con il quadretto familiare degli Stoiber. Irrepressibile, inutile dirlo. Ma un po' anni '50, non proprio in fase con i tempi che corrono. La signora Karin, bionda e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

L'episodio è del resto coerente con il quadretto familiare degli Stoiber. Irrepressibile, inutile dirlo. Ma un po' anni '50, non proprio in fase con i tempi che corrono. La signora Karin, bionda e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

L'episodio è del resto coerente con il quadretto familiare degli Stoiber. Irrepressibile, inutile dirlo. Ma un po' anni '50, non proprio in fase con i tempi che corrono. La signora Karin, bionda e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

te tre: l'alluvione di agosto e la presenza sollecita di Schröder, il «no» alla guerra contro l'Iraq, l'atteggiamento delle donne. I programmi (salvo quello per le politiche familiari) sono spartiti nel solito limbo delle promesse elettorali. Vero è che non si discostano molto l'uno dall'altro. Fa un po' eccezione la politica fiscale: la Spd vuole proseguire la riforma avviata nel 2000, che prevede di portare l'aliquota massima dall'attuale 48,5 al 42 per cento entro il 2005 e l'aliquota minima dal 19,9 al 15 per cento. La Cdu-Csu pensa invece al 40 per cento per l'aliquota massima, provvedimento assortito dall'abolizione delle «tasse ecologiche» come quelle sulla benzina e su altre fonti di energia inquinanti. Anche per gli immigrati le cose non sarebbero proprio le stesse: la Cdu-Csu modificerebbe subito la legge dell'anno scorso, che dovrà entrare in vigore all'inizio del 2003, con la quale si regolano i flussi migratori in base ai bisogni economici del paese. I conservatori dicono che si tratta di una legge «irrazionale» davanti ai quattro milioni di disoccupati, e che comunque bisogna integrare chi già c'è prima di accogliere altri stranieri.

Quindi esami di lingua per i nuovi arrivati, schedari su origini etniche e religiose, espulsioni più facili. Su tutto questo, naturalmente, né Doris né Karin si sono espresse: non ne avevano bisogno. **g.m.**